

*A chi ha sempre creduto in me
investendo tempo e amore
con costanza, fiducia
e tanta pazienza*

Capitolo Uno

ERA ASSALITO DA INFINITI DUBBI, UNO SU TUTTI: NE VALEVA DAVVERO LA PENA?

È attesa per le ore 15,00 di oggi la sentenza definitiva nel processo più lungo e complesso degli ultimi cento anni, destinato a rimanere nella storia. Da una parte la dirigenza della ditta JFL, una delle più illustri aziende affermatesi a livello nazionale nel settore quaternario ovvero il terziario avanzato, dall'altra un suo ex lavoratore che ha avviato una causa legale contro il colosso JFL, dieci anni fa e che oggi dovrebbe essere ai titoli di coda, con il pronunciamento dei giudici.

Non si parlava d'altro. In città tutto ruotava attorno a questo giorno, il giorno del verdetto.

Tutti ne parlavano, ma proprio tutti. Si diceva tutto e il contrario di tutto. In qualunque posto. Non c'era mai stata una sentenza tanto attesa.

Da una parte un lavoratore che accusava di sfruttamento il proprio ex datore di lavoro, dall'altra un'azienda che respingeva con determinazione ogni accusa.

Il palazzo di giustizia era presidiato costantemente dalle forze dell'ordine e da giornalisti, anche quelli improvvisati, di qualsiasi testata e di qualsiasi mezzo di

comunicazione. Tanti erano quelli che quotidianamente percorrevano via don Luigi Ciotti – così recentemente intitolata in onore di un grande uomo capace di vivere nella giustizia, facendone stile, sogno, principio, regola, cultura, sempre, ininterrottamente. Pur passando frettolosamente, non c'era nessuno che non si soffermasse almeno un istante ai piedi della scalinata, alzando lo sguardo verso quella vecchissima scritta IUUSTITIA, annuendo in maniera quasi automatica come per esprimere piena fiducia proprio nella giustizia, per quello che sarà.

Per quello che sarà... Claudio era stanco, e non solo per i 75 anni che si portava sul groppone: era stanco per quanto fatto, per una lunghissima causa snervante, logorante, assalito da infiniti dubbi, uno su tutti: ne valeva davvero la pena? Una domanda, questa, divenuta tormento continuo, ripetuto, assillante. Che fosse davvero l'atto finale? I giudici finora non avevano lasciato trapezare nulla. Era l'ennesima fatica: l'attesa di un verdetto mai preannunciato.

Aveva 31 anni Claudio quando fu assunto alla JFL: un ragazzo solare, pieno di entusiasmo, tanti sogni nel cassetto, una ragazza con la quale progettava un futuro. Tra i vari sogni c'era quello di lavorare alla JFL, l'azienda che da sempre lo attraeva, fin da quando, dopo gli studi, si formò professionalmente con pluriesperienze, diverse tra loro ma tutte necessarie, per acquisire quella dinamicità e competenza a 360 gradi fondamentali per dirigere come si deve una struttura organizzativa alla JFL. Ancora non era riuscito a superare un colloquio, ma già il ragazzo aveva le idee ben chiare.

Determinato e caparbio, colse la giusta occasione

quando, a distanza di 5 anni dal primo colloquio, riuscì a strappare un contratto di 12 mesi che la JFL stipulò in quel periodo con una decina di ragazzi, cogliendo le nuove opportunità offerte dal governo dell'epoca, che aveva varato una grande riforma del lavoro, fatta di flessibilità contrattuale, grazie alla quale anche per brevi periodi c'era la possibilità di avere un contratto di lavoro regolare, e di incentivi statali per favorire la legalità e l'inserimento nel mondo del lavoro dei più giovani.

Subito si mise in evidenza con i suoi superiori come un ragazzo capace e professionale, elementi che gli valsero due rinnovi contrattuali e, dopo 3 anni, il contratto a tempo indeterminato, reso possibile anche grazie a un nuovo decreto del governo che dava il via libera alla stabilizzazione dei lavoratori precari.

Anno dopo anno si era contraddistinto come un ottimo lavoratore, esplosivo, dinamico, quasi un tuttologo in grado di trovare una soluzione a qualsiasi problema, geniale per le innumerevoli idee capaci di dare il *la* a iniziative originali che fecero compiere all'azienda importanti passi in avanti nel panorama lavorativo. Tutto ciò gli valse la fiducia dei grandi della JFL che dopo un decennio lo nominarono a capo del reparto più importante e strategico, quello con più sfide... all'epoca Claudio le chiamava così, in realtà la parola più corretta sarebbe stata *grane*, ruolo che accettò con immenso entusiasmo: si realizzava così uno dei suoi sogni più grandi.

Claudio ormai non faceva più caso alla scritta IUVSTITIA, era per lui una parola dal sapore agrodolce. Era invece attratto dalla frase incorniciata sopra al posto a sedere del giudice: LA LEGGE È PER TUTTI. Non era ancora abituato a questa frase così riformata in seguito a numerosi scandali giudiziari emersi negli ultimi decenni: gli